

# RiMe

Rivista dell'Istituto  
di Storia dell'Europa Mediterranea

ISBN 9788897317678

ISSN 2035-794X

numero 9/I n.s., dicembre 2021

## Oltre la certificazione: l'attività di intermediazione finanziaria dei notai nel Seicento in una città della Terraferma veneta

Beyond certification: notaries' financial intermediation  
in the seventeenth century in a city of  
the Venetian mainland

Marcella Lorenzini

DOI: <https://doi.org/10.7410/1502>

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea  
Consiglio Nazionale delle Ricerche  
<http://rime.cnr.it>



## **Direttore responsabile | Editor-in-Chief**

Luciano GALLINARI

## **Segreteria di redazione | Editorial Office Secretary**

Idamaria FUSCO - Sebastiana NOCCO

## **Comitato scientifico | Editorial Advisory Board**

Luis ADÃO DA FONSECA, Filomena BARROS, Sergio BELARDINELLI, Nora BEREND, Michele BRONDINO, Paolo CALCAGNO, Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Antonella EMINA, Vittoria FIORELLI, Blanca GARÌ, Isabella IANNUZZI, David IGUAL LUIS, Jose Javier RUIZ IBÁÑEZ, Giorgio ISRAEL, Juan Francisco JIMÉNEZ ALCÁZAR, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Germán NAVARRO ESPINACH, Francesco PANARELLI, Emilia PERASSI, Cosmin POPA-GORJANU, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Eleni SAKELLARIU, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Przemysław WISZEWSKI.

## **Comitato di redazione | Editorial Board**

Anna BADINO, Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Angelo CATTANEO, Isabella CECCHINI, Monica CINI, Alessandra CIOPPI, Riccardo CONDRÒ, Alberto GUASCO, Domenica LABANCA, Maurizio LUPO, Geltrude MACRÌ, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Rosalba MENGONI, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Giulio VACCARO, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI.

## **Responsabile del sito | Website Manager**

Claudia FIRINO

### **© Copyright 2021: Author(s)**

Gli autori che pubblicano con *RiMe* conservano i diritti d'autore e concedono alla rivista il diritto di prima pubblicazione con i lavori contemporaneamente autorizzati ai sensi della

Authors who publish with *RiMe* retain copyright and grant the Journal right of first publication with the works simultaneously licensed under the terms of the

“Creative Commons Attribution - NonCommercial 4.0 International License”.



*RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea* (<http://rime.cnr.it>)

Direzione e Segreteria | Management and Editorial Offices: via G.B. Tuveri, 128- 09129 Cagliari (I).

Telefono | Telephone: +39 070403635 / 070403670.

Invio contributi | Submissions: [rime@isem.cnr.it](mailto:rime@isem.cnr.it)



## Special Issue

### **Il Notaio nella società dell'Europa mediterranea (secc. XIV-XIX)**

### **The Notary in the Mediterranean European Society (14th-19th centuries)**

A cura di / Edited by

Gemma T. Colesanti - Daniel Piñol - Eleni Sakellariou



## RiMe 9/I n.s. (December 2021)

### Special Issue

#### Il Notaio nella società dell'Europa mediterranea (secc. XIV-XIX)

#### The Notary in the Mediterranean European Society (14th-19th centuries)

A cura di / Edited by  
Gemma T. Colesanti - Daniel Piñol - Eleni Sakellariou

### Table of Contents / Indice

Daniel Piñol - Eleni Sakellariou <i>Il Notaio nella società dell'Europa Mediterranea (secc. XIV-XIX.)</i> <i>Introduzione / The Notary in the Mediterranean European Society (14th-19th centuries). Introduction</i>	7-10
Daniel Piñol <i>Public notaries in medieval Catalonia: some considerations</i>	11-42
Francesco Borghero <i>Notai al servizio degli enti ecclesiastici e mobilità sociali in Italia nel Basso Medioevo (XII-XV secolo). Storiografia recente, casi di studio e prospettive di ricerca / Notaries in the service of ecclesiastical institutions and social mobility in Italy in the late Middle Ages (12th-15th centuries). Recent historiography, case studies and research perspectives</i>	43- 70

Sarina Kuersteiner 'Ad instar quatuor elementorum': <i>Medical and Literary Knowledge in Salatiele's Ars notarie (1242-1243)</i>	71-108
Henrik-Riko Held <i>Cessio</i> in the documents of Thomasinus de Savere, <i>notarius iuratus</i> and <i>scriba communis</i> in Dubrovnik 1277-1286	109-142
Emanuele Carletti <i>Religiones novae e notariato in Italia tra XIII e XIV secolo / Religiones novae</i> and the notariat in Italy between the 13th and 14th centuries	143-178
Laura Esposito "Scribere nomen in hoc libro defunctorum". <i>Qualche riflessione sulla prassi testamentaria della diocesi di Caiazzo e sulle sue forme di memoria (secc. XIV-XVI) / "Scribere nomen in hoc libro defunctorum". Some reflections on the testamentary practice of the diocese of Caiazzo and on its forms of memory (14th-16th centuries)</i>	179-205
Jaume Marcé Sánchez <i>The Participation of the Hospital of the Holy Cross in the Second-Hand Market through the Notarial Documentation (Barcelona, 1422-1458)</i>	207-247
Adinel C. Dincă <i>Mentalità e pratica legale ai confini dell'Europa latina medievale: notai pubblici in Transilvania (secoli XIV-XVI) / Legal mentality and practice on the borders of medieval Latin Europe: public notaries in Transylvania (14th-16th centuries)</i>	249-286
Alessia Dessi <i>Pomponio Leto e la topografia del Quirinale nei protocolli notarili / Pomponio Leto and the topography of the Quirinale in the notarial protocols</i>	287-310
Gemma T. Colesanti - Eleni Sakellariou <i>La conservazione degli atti notarili a Benevento tra tardo medioevo e prima età moderna / The history of the preservations of notarial acts in Benevento between the late Middle Ages and the early modern age</i>	311-334
Aristea Stef. Gratsea <i>Galeotti e andiscari nelle navi veneziane. Il caso del notaio Demetrio Baron /</i>	335-372



Oarsmen and *andiscari* in Venetian ships: The case of the notary  
Demetrio Baron

Giulia Moretti Cursi 373-414  
*Palazzo Cardelli e il contesto topografico tra acquisizioni e nuove soluzioni edilizie / Palazzo Cardelli and the topographical context between acquisitions and new building solutions*

Tamara Decia 415-432  
*Gli atti notarili: una fonte per lo studio sulla guerra di corsa e sulla quotidianità dei marittimi. Il caso del Marchesato del Finale nel XVII e XVIII secolo / Notarial acts: a source for studying the privateering and everyday life of seafarers. The case of the Marquisate of Finale in the 17th and 18th centuries*

Raffaele Pittella 433-472  
*Scritture dello Stato e archivi notarili a Roma in età barocca / State documents and notarial archives in Rome in the Baroque age*

Marta Lupi 473-494  
*Il ruolo degli accordi notarili nei fallimenti a Lione tra XVI e XVII secolo: una gestione privata dell'insolvenza / The role of notarial agreements in bankruptcies in Lyon in the 16th and 17th centuries: a private management of insolvency*

Marcella Lorenzini 495-525  
*Oltre la certificazione: l'attività di intermediazione finanziaria dei notai nel Seicento in una città della Terraferma veneta / Beyond certification: notaries' financial intermediation in the seventeenth century in a city of the Venetian mainland*

Rita Mascolo 527-561  
*The decline of the commons and the reshaping of juridical-institutional and production systems in Terra di Bari after the Unification of Italy*

## Oltre la certificazione: l'attività di intermediazione finanziaria dei notai nel Seicento in una città della Terraferma veneta

### Beyond certification: notaries' financial intermediation in the seventeenth century in a city of the Venetian mainland

Marcella Lorenzini  
(Università degli Studi di Milano)

Date of receipt: 08/03/2021

Date of acceptance: 16/12/2021

#### *Riassunto*

Questo saggio analizza il mercato dei capitali privati intermediato dai notai a Verona nel Seicento. La città, una tra le più colpite della Terraferma veneta dall'epidemia di peste del 1630 che ne aveva dimezzato la popolazione e destrutturato il sistema produttivo, stava attraversando nella seconda metà del XVII secolo una fase di lenta ripresa. Nonostante lo stato di asfissia che interessò il mercato del credito, gli scambi di denaro tra privati testimoniano una vivacità e una forza espansiva che agirono da fattori propulsivi per la rinascita economica. Fulcro di questo mercato furono i notai che insieme all'attività di certificazione degli atti, svolsero anche la funzione di intermediari finanziari, mettendo in contatto mutuant e mutuatari, quindi domanda e offerta di denaro.

#### *Parole chiave*

Mercato del credito tra privati; Credito informale; Notai; Età moderna; Italia.

#### *Abstract*

This article analyses the private capital market in Verona in the seventeenth century. The city, which was one of the most affected by the plague of 1630, that had halved the population and de-structured the economic and financial system, was slowly recovering in the second half of the century. Despite the general state of asphyxia that characterized the main productive sectors, money exchanges between individuals show that the private credit market was lively, strong and able to expand. These elements acted as driving forces for the revival of the city in the following century. Notaries were pivotal in this informal credit market: not mere scribes, they operated as intermediaries in lending relations, matching debtors and creditors, namely supply and demand of money.

#### *Keywords*

Private capital market; Informal credit; Notaries; Early modern age; Italy.

*Introduzione.* - 1. L' "ars notariae" a Verona nel Seicento tra declino e ripresa. - 2. La condizione economica dei notai. - 3. L'intermediazione nel mercato del credito. - 4. La creazione di nuovi strumenti di credito. - 5. Somme, tassi e garanzie. - 6. Conclusioni. - 7. Riferimenti archivistici. - 8. Bibliografia. - 9. Curriculum vitae.

### *Introduzione*<sup>1</sup>

Nella seconda metà del Seicento l'economia veronese stava ancora risentendo delle conseguenze causate dalla peste del 1630 che aveva ridotto drasticamente il numero della popolazione, insieme al capitale umano, sbilanciato il rapporto tra forza lavoro e attività agricole e manifatturiere, destrutturato il sistema economico e rallentato quello finanziario<sup>2</sup>. Le entrate della Camera Fiscale da 242.000 ducati calcolati nel 1626<sup>3</sup>, crollarono a 186.000 nel 1634<sup>4</sup>. Verona fu colpita dall'epidemia molto più di altre città d'Italia e a fine secolo si trovava ancora in una fase di faticosa ripresa. Nonostante lo stato di asfissia che interessò anche il mercato del credito, gli scambi di denaro tra privati testimoniano una vivacità e una forza espansiva che agirono da fattori propulsivi per la rinascita della città. Fulcro di questo mercato furono i notai che insieme all'azione di certificazione degli atti, svolsero anche la funzione di intermediari finanziari, mettendo in contatto mutuantì e mutuatari, quindi domanda e offerta di denaro<sup>5</sup>. Le informazioni che i notai acquisivano

---

<sup>1</sup> Abbreviazioni utilizzate: ASVR=Archivio di Stato di Verona; AEP=Antichi Estimi Provvisori; AOM= Archivio Ospedale Maggiore; Busta=b; Notai del Distretto=ND; Pagina non numerata=p.nn.

<sup>2</sup> La popolazione scese drammaticamente da 53.000 abitanti nel 1630 a 20.987 l'anno successivo. Dopo quasi quarant'anni la popolazione non era ancora riuscita a recuperare i livelli pre-epidemici attestandosi sui 32.000 abitanti, cfr. Donazzolo - Saibante, 1926, p. 72. Guido Alfani, in un suo recente studio stima per il sud Italia un tasso medio di mortalità tra il 30 e il 43% e per il nord Italia, tra il 30 e il 35% con picchi tuttavia molto elevati, come a Verona, dove toccò il 60%: "If a typical English epidemic had mortality rates of 100-120 per thousand [...] in Italy the most common was 300 - 400, with peaks of 500 - 600 per thousand. For example, the mortality rate was 330 per thousand in Venice, 443 in Piacenza and 615 per thousand in Verona in 1629 - 1630 [il corsivo è nostro], and 490 in Genoa and 500 per thousand in Naples in 1656 - 1657". La peste portò alla quasi scomparsa del settore laniero. L'Autore ritiene inoltre che lo shock sistemico causato all'Italia dalla pestilenza abbia contribuito al relativo declino che ne seguì, rispetto agli altri paesi europei, Alfani, 2013, pp. 417, 425.

<sup>3</sup> 1 ducato era pari a 6 lire e 4 soldi.

<sup>4</sup> Tagliaferri, 1977. *Relazione del capitano Girolamo Corner* (1612), p. 318.

<sup>5</sup> Quella dei notai era un'attività "informale" di intermediazione; la loro qualifica principale infatti consisteva nel conferire validità e autenticità all'agire dei privati. La funzione di

attraverso la redazione dei contratti sui loro clienti (informazioni che spaziavano dalla situazione patrimoniale, finanziaria, su chi cercava denaro e chi invece investimenti, fino alla loro reputazione) venivano utilizzate per allocare il capitale. Hoffman *et al.* Hanno definito questi mercati “marchés sans prix” ad indicare come, in questi circuiti, il credito venisse allocato non sulla base dei prezzi, quanto piuttosto delle informazioni (Hoffman *et al.*, 2001).

L'obiettivo che si propone questo articolo è dunque quello di analizzare il mercato del credito tra i privati che faceva perno su questi professionisti, e in particolare studiarne gli operatori, gli strumenti utilizzati, l'entità dei capitali mobilitati e la loro destinazione. Lo studio si concentra anche sui costi di transazione e su come venivano superate le asimmetrie informative che caratterizzavano il mercato del credito nelle società di antico regime. L'analisi si è basata principalmente sui rogiti redatti dai notai della città di Verona in alcuni anni campione della seconda metà del Seicento. I dati sono stati poi incrociati con quelli di natura fiscale come le polizze d'estimo, con documenti dell'antico archivio del comune, delle anagrafi, degli istituti religiosi e della corporazione notarile.

Il declino economico di Verona nel XVII secolo coincise con un ridimensionamento anche dell'arte notarile<sup>6</sup>. Il numero dei corporati scese e così anche la loro condizione economica, come si evince dall'estimo della città, che calcolava la capacità contributiva dei cittadini sulla base del reddito<sup>7</sup>. Vanno tuttavia sottolineati a questo proposito almeno tre elementi: la riduzione del numero dei notai, a seguito di una selezione più severa all'ingresso, voluta dalla corporazione, consentiva a quest'ultima di mantenere i propri privilegi e di esercitare un maggiore controllo sulla professione. In secondo luogo, se da un lato il numero dei professionisti si ridusse dall'altro però l'attività di credito prese a distribuirsi più equamente tra i notai. Se negli anni Settanta quattro notai controllavano il 90% delle transazioni creditizie, vent'anni dopo dieci di essi ne controllavano l'80%, a testimonianza di una progressiva polverizzazione dell'attività di intermediazione e del credito. Infine i circa sessanta rogatari che operavano in città riuscirono a mobilitare, in un anno, un quarto delle entrate della Camera Fiscale e dieci volte gli introiti procurati dalla Dadia dei Pennelli<sup>8</sup>,

---

*brokers* affiancò quella di rogatari diventando tuttavia cruciale per il mondo del credito. Sulla distinzione tra operatori formali e informali, cfr. Lorenzini, 2016, pp. 10-11.

<sup>6</sup> Tagliaferri, 1977, *Relazione del podestà Girolamo Corner (1612)*; Puccinelli, 1654.

<sup>7</sup> Si tratta di un reddito stimato. Tagliaferri, 1966; Chilese, 2002.

<sup>8</sup> La Dadia dei Pennelli era la tassa imposta per i lavori di arginatura del fiume Adige, cfr. Borelli, 1977, p. 288.

con una media di 60.000 ducati l'anno<sup>9</sup>. Il capitale messo in circolazione era il frutto di grandi e piccole transazioni, siglate da cittadini di diversa estrazione sociale: da duchi, conti e marchesi, a piccoli proprietari terrieri, artigiani, commercianti e donne, normalmente escluse dal mondo della finanza<sup>10</sup>. Ad attrarre quest'ampia schiera di individui erano i notai diffusi capillarmente nel territorio, tra i quartieri della città e nelle comunità rurali, e quindi anche facilmente accessibili alla popolazione.

Gli strumenti creditizi da essi utilizzati erano spesso il risultato di contratti adattati e affinati nel corso della loro lunga esperienza, capaci di rispondere alle esigenze di una società in trasformazione, che richiedeva di superare vincoli, ormai obsoleti, come le leggi anti usura formulate in età medievale ma ancora in vigore – almeno formalmente – nel Seicento. Attraverso censi, fitti e livelli, in cui il tasso di interesse non era più celato ma esplicitamente scritto, si potevano chiedere quindi piccoli finanziamenti per far fronte alle spese quotidiane, oppure ingenti somme per realizzare bonifiche, per avviare un'impresa, aprire un negozio oppure per costruire strade, ponti e canali (De Luca - Lorenzini, 2018). La ripresa della città scaligera fu un processo lento, ma la resilienza e la forza insita nel mercato "informale" del credito che faceva perno sui notai, non solo risparmiò la città da una potenziale paralisi dovuta alla mancanza di circolante e dai moderni istituti bancari, ma le consentì di avviare un processo di crescita che l'avrebbe portata a diventare un importante crocevia di scambi internazionali, sede di un'industria tessile d'avanguardia e pioniera di nuovi sistemi di coltivazioni e bonifiche.

### *1. L'"ars notariae" a Verona nel Seicento tra declino e ripresa*

Con il volume *Della fede e nobiltà del notaio*, pubblicato nel 1654, Placido Puccinelli ricostruì le origini del notariato in Italia a partire dall'età romana fino ai suoi giorni, sottolineando l'autorevolezza di cui godeva tradizionalmente

---

<sup>9</sup> La media è stata calcolata sui quattro anni campione: 1676, 1681, 1686, 1691. In quattro anni furono messi in circolazione 245.000 ducati, pari quasi all'entrata della Camera Fiscale che nel 1671 ne registrò 248.000 cfr. Lorenzini, 2016, p. 20.

<sup>10</sup> Gli studi sul ruolo della donna nel mercato del credito tra privati si stanno molto ampliando negli ultimi anni; si vedano tra gli altri: Dermineur, 2018; Bellavitis, 2012, Fontaine, 2011; Carlos, Neal, 2004. Da questo mercato erano escluse le fasce più povere della società, per le quali furono creati i Monti di Pietà, che prestavano piccole somme, per periodi molto brevi, dietro la corresponsione di un pegno, cfr. Carboni, Fornasari, 2019 e per il sud Avallone, 2007; Avallone - Colesanti, 2019; Avallone - Salvemini, 2020.

quest'arte ed elencando i personaggi illustri che ne fecero parte, come pontefici, consoli, senatori e ambasciatori, fino a teologi e filosofi. Il notaio che aveva sempre goduto di un prestigio "quod non habet aliqua alia persona de mundo" (Puccinelli, 1654, p.4), alla fine del secolo stava perdendo l'antico splendore con un conseguente decadimento dell'arte<sup>11</sup>. Tale decadenza era da attribuirsi, secondo Puccinelli, anche alla "cattiva azione di qualche privato malamente inchinato, o mal'affetto, o d'altre simili cose, che in ogni professione si ritrovano de' cattivi", per cui alcuni Senati avevano stabilito che "la Notaria non toglie e non dà la Nobiltà, ed è giusto e conveniente mantenere la Nobiltà di sì utile e necessaria professione" (Puccinelli, 1654, p. 14).

I notai ottennero il permesso di costituirsi in arte nel 1220 dall'imperatore Federico II, il quale mantenne però la prerogativa dell'investitura, norma che rimase in vigore anche quando la città scaligera cadde sotto il dominio della Repubblica di Venezia nel 1405. Verona, insieme a Pavia, vantava una delle scuole notarili più antiche e prestigiose d'Italia (Liva, 1983) L'esercizio della professione prevedeva l'iscrizione alla *matricola* suddivisa in quattro *croniche*, a seconda dell'attività svolta<sup>12</sup>. La *cronica maior* era composta da coloro che potevano rogare solo negli uffici giudiziari e amministrativi della città; la *cronica media* dai notai *499artoni* che svolgevano la libera professione e redigevano contratti tra privati; la *cronica minor* includeva coloro che potevano rogare solo nel territorio. Infine la *cronica extraordinaria* era riservata ai notai stranieri<sup>13</sup>. L'iscrizione alla matricola prevedeva il pagamento di una quota che

---

<sup>11</sup> Il declino dell'arte ebbe inizio nell'Umanesimo (XIV secolo), secondo Maria Pedani Fabris, quando fu introdotta la distinzione tra notai pubblici e notai che rogavano per i privati (notai *numerarii*). Al calo culturale del notariato veneto in particolare contribuì la comparsa e il successivo diffondersi «a Venezia, più che altrove, del libro a stampa che sottrasse lavoro e quindi frequentazione con il mondo della cultura a molti membri della classe notarile che della copiatura dei codici avevano fatto una seconda attività»; cfr. Pedani Fabris, 1996, p. 169. A sua volta Marino Berengo affermava: "Pur se così variegata e frastagliata, la retrocessione sociale del notariato è da assumere come una diffusa linea di tendenza che, teorizzata nell'età della Controriforma e solo allora qua e là legalmente sancita, era iniziata gradualmente nella prima età signorile e si era poi venuta accentuando", cfr. Berengo, 1999, p. 391. Nell'analisi condotta sull'estimo della città di Verona, Amelio Tagliaferri afferma - in merito alla categoria dei notai e degli avvocati - che mentre questi ultimi si rafforzarono spezzando "il monopolio della cultura e della burocrazia degli uffici e delle magistrature fin'allora godute dal collegio notarile", i primi (i notai) a partire dal Quattrocento ridussero la propria consistenza, cfr. Tagliaferri, p. 124.

<sup>12</sup> La matricola, ovvero il *Liber illorum qui reperiuntur esse guadiati in Arte notaria*, conteneva l'elenco dei nomi dei notai suddivisi per contrada, Sancassani, 1966, p. 12.

<sup>13</sup> Quest'ultima non ebbe tuttavia pratica attuazione, cfr. Faccioli, 1953, p. 31.

agevolava l'ingresso ai figli di notai, e ne ostacolava invece l'accesso a chi non proveniva da una famiglia di tradizione notarile. L'importo che dovevano versare i primi era di 1 lira contro i 3 ducati (18,6 lire) di chi non aveva origini notarili, e ancora contro i 6 ducati (37,2 lire) di un "forestiero". Dal 1616 l'importo fu alzato a 3 ducati per i figli di notai e a 10 per tutti gli altri, aumentando la divergenza tra le due provenienze<sup>14</sup>.

Le regole per poter accedere alla corporazione si fecero nei secoli più restrittive, come dimostra il progressivo assottigliamento del numero degli iscritti. Tale restrizione era legata all'obiettivo dei membri della corporazione di conservare i propri privilegi e di esercitare un più elevato controllo sulla professione<sup>15</sup>. Una svolta importante avvenne con le leggi del 1612 e 1613 con cui il Senato stabilì che da quel momento in poi la nomina dell'investitura sarebbe passata dall'imperatore al governo veneziano e i notai avrebbero dovuto rogare esclusivamente con la formula *veneta auctoritate notarius* (Pedani Fabris, 1996, p. 19)<sup>16</sup>. Venezia fissava anche il numero dei notai, che per Verona a metà Settecento fu stabilito di 50 per la città e 80 per il Territorio<sup>17</sup>. Negli anni

---

<sup>14</sup> In quel caso l'aumento fu dovuto all'inflazione monetaria creata con la guerra di Candia, "che fece salire il valore del ducato a 6 lire e 3 soldi, costringendo il Collegio a portare la tassa di immatricolazione a 62 lire, ridotta a lire 18 e soldi 12 per i figli di notai", cfr. Sancassani, 1966, pp. 262 – 263.

<sup>15</sup> Le matricole precedenti furono quelle del 1268 (con 498 notai iscritti), del 1302 (598 notai) del 1348 (533 notai) e del 1369 (325 notai); del 1409 (226 notai), che mostrano una progressiva riduzione degli collegiati. Nel 1635, secondo le stime di Tagliaferri, i notai registrati nell'estimo erano 45. Oltre ai natali legittimi, l'aspirante notaio doveva dimostrare di essere "persona di buon concetto, e fama, e di buoni e ottimi costumi", ASVR, *Antico Archivio del Comune*, b. 776.

<sup>16</sup> I chierici erano soliti sottoscrivere gli atti chiamandosi *Notarij Imperiali ed Apostolici*. Con le leggi veneziane venne "annullata ogni e qualunque altra creazione, che fosse fatta diversamente, restando dichiarati nulli, e di nessun valore tutti gli Atti che fossero rogati da 'Notai diversamente istruiti'", cfr. Pedrinelli, 1768, p. 4. Le leggi marciiane ridefinirono l'ordinamento del notariato di Terraferma, vietando la creazione dei notai per privilegio in tutto lo Stato, G. Bisazza, 1993, p. 15.

<sup>17</sup> Si legge testualmente: "Per l'avvenire dal Venerabil Collegio de Nodari di detta Città non sia impartita alcuna auttorità a qualunque nodaro Collegiato di detta Città e Territorio di stipulare Instrumenti, Testamenti o altri Pubblici Rogiti di qualunque genere attinenti all'esercizio di Nodaro Cartolista, se prima li Nodari Cartolisti di essa Città non saranno redotti al numero di cinquanta e quelli rispettivamente del Territorio Matricolati e descritti nella minor Cronica al numero di ottanta", cfr. ASVR, *Antico Archivio del Comune*, b. 776, c. 2. Roma nel Seicento aveva all'incirca lo stesso numero di professionisti, cfr. Ago, 2000, p. 32.



presi in esame in questa ricerca, i notai attivi erano 60 per 30.000 abitanti circa, quindi sempre una proporzione di un notaio ogni 500 abitanti<sup>18</sup>.

Il Collegio comprendeva al suo interno professionisti di estrazione diversa, quindi conti, cavalieri e dottori, ma anche individui di bassa e “mezzana” origine<sup>19</sup>.

Nonostante le condizioni in cui versava l'arte nel secondo Seicento, i capitali che i notai riuscirono a mettere in circolazione raggiunsero cifre molto consistenti. Nel 1676 furono mobilizzati 57.800 ducati (quasi 360.000 lire venete), pari a dieci volte il gettito procurato dalla *Dadia dei Pennelli* e a circa un quarto delle entrate della Camera Fiscale che nel 1671 ammontarono a 248.240 ducati (1.539.088 lire) (Lorenzini, 2016, p. 126).

Il volume dei capitali mobilizzati dal mercato “informale” del credito era molto elevato anche in altre realtà. Nella Francia di metà Settecento, l'ammontare degli atti dei debito/credito redatti dai notai equivaleva al 16% del PIL (Hoffman *et al.*, 2019, p. 10). Rimanendo sempre in Italia, a Milano, ma nei primi decenni dell'Ottocento il movimento di capitali registrato dai notai era di 8,5 milioni di lire, pari a circa dieci volte quelli destinati ai mutui da parte della Cassa di Risparmio (De Luca, 2013, p. 225).

## 2. La condizione economica dei notai

Nell'estimo della città redatto a metà Seicento, i notai si trovavano in una posizione economica intermedia tra le diverse categorie professionali, ovvero al di sopra degli estimati di livello minimo (pari a due terzi della cittadinanza), e al di sotto dei contribuenti di grado massimo. La cifra media su cui erano allibrati i notai era di 13,8 soldi d'estimo, inferiore sia a quella dei medici di 36,8 soldi sia a quella dei dottori in legge di 45,8 soldi.<sup>20</sup> Oltre al numero, come visto sopra, scese di pari passo anche la loro capacità contributiva, sia totale che media. La somma totale da 6.523 soldi del 1409 passò a 735 nel 1635 e quella media che da 46,7 soldi scese a 16,4 soldi (Tagliaferri, 1966, p. 123 e p. 33). La condizione economica all'interno della stessa categoria poteva tuttavia variare molto. Per misurare più approfonditamente il diverso grado di ricchezza tra le diverse classi, sono state utilizzate inoltre le polizze d'estimo, una sorta di

<sup>18</sup> 60 è il numero dei notai attivi tratto dall'elenco «Notai del Distretto» depositato presso l'Archivio di Stato di Verona.

<sup>19</sup> Parimenti Amelio Tagliaferri sostiene, “pur derivando in molta parte dai ceti superiori, non mancano esempi di notai di estrazione media o inferiore», cfr. Tagliaferri, 1966, p. 112.

<sup>20</sup> La media è stata calcolata sui dati in V. Chiese, 2002, pp. 125 – 127.



dichiarazione fiscale sulla base della quale veniva calcolato l'imponibile di ciascun cittadino (Chilese, 2002). L'ampia discrepanza del reddito tra un notaio e l'altro dipendeva dal patrimonio posseduto e dall'attività effettivamente esercitata. Talvolta svolgevano una seconda professione, che chiarisce il motivo per cui alcuni di essi rogarono pochissimi o nessun atto all'anno.

Nella polizza d'estimo del 1657 ad esempio Pietro Passari dichiarò 275 ducati, di cui solo 100 derivanti dalla sua professione come notaio *cartonista* e 150 come cancelliere del Monte di Pietà, più altri 25 ducati per il servizio presso l'Ufficio del Registro (Chilese, 2002, p. 107). Alessandro Manfredini invece possedeva dieci case e cinque negozi in città che gli garantivano una rendita annua di 208 ducati. Un altro notaio, Francesco Nodari era proprietario di tre abitazioni, oltre che di un'osteria e una bottega che gli procuravano un'entrata di 85 ducati all'anno (*Ibi*, p. 108).

La mancata corrispondenza tra una cifra d'estimo (modesta) e un reddito (elevato) la si può ricondurre anche ai parametri utilizzati dagli estimatori, i quali stabilivano il carato d'estimo sulla base della rendita dei beni immobiliari "più facilmente controllabili dei proventi professionali o delle ricchezze mobiliari tesaurizzate" (Tagliaferri, 1968, p. 94). Oltre alle rendite terriere un'altra fonte di guadagno era costituita dall'attività di credito. Se da un lato ai notai era vietato tenere depositi dei clienti e impiegarli in operazioni speculative, dall'altro essi si adoperavano per investire la loro liquidità in prestiti a interesse. Bettino Cecchini, ad esempio, oltre agli affitti di due case, ricavava 27 ducati e 16 bacede di olio all'anno provenienti da un prestito di 600 ducati. Il notaio Giulio Folognino, a sua volta, oltre ad essere proprietario di due abitazioni in città, percepiva un'entrata annua di 47 ducati che erano il frutto di crediti concessi ad abitanti di altri comuni, quali Torri, Brentino Belluno e la Valpolicella (Chilese, 2002, p. 111). Nella Milano del Settecento Giuseppe Macchi abbandonò la professione di notaio per dedicarsi a quella di prestatore/intermediario accumulando ingenti ricchezze (Borgonovo, 1992). L'enorme lascito che fece all'Ospedale Maggiore nel 1787 pari a 2.265.000 lire imperiali, consentì all'istituto di portare a termine nel 1805 i lavori di costruzione (Cosmacini, 1999, p. 153).

Tra i professionisti più illustri di Verona rientra Francesco Ferro, appartenente ad una famiglia di lunga tradizione notarile. Il patrimonio che dichiarò nella polizza del 1679 era vasto e composito costituito da quattro proprietà, tra Zevio e Minerbe, che rendevano complessivamente 700 ducati all'anno e da prestiti a interesse che fruttavano 628 ducati l'anno. Riceveva

inoltre alcuni livelli in natura (11 bacede di olio e 22 minali di frumento) e in denaro (130 lire)<sup>21</sup>. Oltre ai livelli attivi (crediti) aveva però anche livelli passivi (debiti) per un ammontare di 160 ducati e alcune derrate agricole (6 bacede di olio e 33 minali di frumento)<sup>22</sup>. Il suo patrimonio si consolidò progressivamente negli anni; se nell'estimo del 1653 risultava allibrato per 57 soldi, equivalenti a 570 ducati di entrata, in quello del 1679 – a distanza dunque di 26 anni – il gettito quasi triplicò, raggiungendo i 1.300 ducati<sup>23</sup>.

Non più giovanissimo, ma ancora molto attivo, Francesco Bernardi godeva anch'egli di una posizione economica agiata. Proprietario di quattro appezzamenti in campagna (di 134 campi) che gli rendevano 231 ducati, possedeva anche due case con bottega che fruttavano 75 ducati<sup>24</sup>. Il gettito complessivo delle entrate – che includevano 3 ducati derivanti da un prestito di 50 – raggiungeva i 309 ducati, superando nettamente gli “aggravi” di 128 ducati<sup>25</sup>.

Un altro rinomato notaio Francesco Vidali, figlio di Silvestro, non possedeva le stesse ricchezze dei colleghi Bernardi e Ferro. Aveva una casa a San Nicolò “con fornaci” affittata a Silvestro Ferrari per 36 ducati annui, un terreno a Costermano (con viti e olivi) che gli rendeva 100 ducati all'anno, e infine un livello “attivo” per un prestito al cognato Giuseppe Fontana di 600 ducati, da cui percepiva annualmente 24 ducati. Il gettito totale delle entrate ammontava a 160 ducati, che superavano di gran lunga i 64 ducati annui destinati alle spese<sup>26</sup>.

Dal libro dell'estimo si evince che la maggior parte dei notai era allibrata sotto la soglia di 50 soldi d'estimo e nessuno sopra i 100 soldi<sup>27</sup>. Come detto però, la cifra d'estimo si basava per lo più sulla rendita degli immobili e non sui profitti generati dalla professione.

---

<sup>21</sup> Sui livelli veneti, cfr. Corazzol, 1979; 1986.

<sup>22</sup> ASVR, AEP, reg. 49, c. 43 v. 44 v.

<sup>23</sup> Quest'ultima polizza includeva però anche i beni del figlio Vincenzo, cfr. Chilese, 2002, pp. 125-126.

<sup>24</sup> Si tratta in particolare di una casa “murà, coppà e solarà” con bottega, affittata a Bartolomeo Soresino per ducati 10 all'anno, più una seconda casa (affittata per 40 ducati), munita di negozio presso Santa Maria Antica affittato per 25 ducati.

<sup>25</sup> La cifra include anche i 45 ducati di affitto che Bernardi deve pagare per la sua abitazione.

<sup>26</sup> ASVR, AEP, reg. 43, c. 687.

<sup>27</sup> 1 soldo d'estimo era pari a 10 ducati di capitale; Chilese, 2002, pp. 125-126.

### 3. *L'intermediazione nel mercato del credito*

Il notaio, nato con il diritto romano, assunse nel corso del Medioevo la duplice valenza di rogatario e di intermediario. Depositario della *publica fides*, egli conferiva autenticità alle volontà dei privati, che potevano essere esplicitate attraverso un testamento, una compravendita, una locazione e non da ultimo un prestito nelle sue svariate forme. Nel redigere gli atti, raccoglieva informazioni sui suoi clienti relative al loro stato patrimoniale, la loro condizione finanziaria e alla loro reputazione. Egli inoltre veniva a conoscenza di chi era in cerca di denaro e chi invece chiedeva di fare investimenti. Tutte queste informazioni, cruciali nel mercato del credito, venivano filtrate e allocate dal notaio sulla base delle diverse esigenze. Grazie all'azione di brokeraggio, egli riusciva a ridurre le asimmetrie informative e ad abbassare i costi di transazione. Il prestito tra privati poté quindi crescere ed espandersi pur in assenza dei moderni istituti finanziari, come le casse di risparmio o le banche nella forma di società per azioni.

Il notaio, come detto, conosceva i propri clienti anche dal punto di vista della loro affidabilità, per cui nella realizzazione di una transazione era in grado di prevenire i comportamenti di azzardo morale o di selezione avversa. La disponibilità ad esempio da parte di un debitore a pagare un tasso di interesse elevato, è condizione necessaria ma non sufficiente per ottenerlo; ad entrare in gioco vi sono altri fattori intangibili e non misurabili, come la fiducia e l'onestà. A contribuire alla circolazione delle informazioni su questi aspetti, sono ad esempio gli aggettivi che precedono i nomi dei mutuanti e dei mutuatari, come "prudente", "degnissimo" o "legal" debitore, quasi a garantirne la buona fede e conseguentemente il basso rischio dell'operazione. Il credito diventava così il mezzo attraverso cui non solo si trasferiva denaro, ma si trasmettevano anche i valori della comunità, che fungevano da collante della società e dei sistemi finanziari (Hoffman *et al.*, 2000, p. 2; Muldrew, 1998, p. 2.)<sup>28</sup>. Diversamente dagli operatori specializzati, come ad esempio i sensali, i cambiavalute o i mercanti-banchieri, il notaio non otteneva provvigioni dal servizio di intermediazione (Fornasari, p. 805). L'incentivo che lo spingeva a redigere contratti di prestito che andassero a buon fine, derivava piuttosto dall'obiettivo di fidelizzare i propri clienti e di accrescere la sua stessa fama, che gli avrebbero consentito di ampliare la clientela e di aumentare, insieme al numero dei rogiti, anche il

---

<sup>28</sup> Scrive Placido Puccinelli, 1654, p. 3: "Se la penna del notaio non fosse che la fede pubblica...come si stipulerebbero le convenzioni, le vendite, le alienazioni gli acquisti, le donazioni i protesti, come l'ultime volontà sarebbero adempite se non ne fosse la penna del notaio.

guadagno (Hoffman *et al.*, 2000, p. 4; Burns, 2005, p. 352). A suggerire che i notai non prendessero interessi sulle transazioni, è anche la loro posizione economica all'interno dell'estimo, che rimase stabile nel corso del tempo e a metà tra gli avvocati (65 soldi d'estimo) e gli insegnanti (3 soldi d'estimo)<sup>29</sup>.

La loro funzione di intermediazione non viene espressamente citata nei protocolli, ma la si evince indirettamente da alcuni elementi ricorrenti. Mutuanti e mutuatari siglavano numerosi contratti con parti sconosciute, appoggiandosi sempre allo stesso esperto<sup>30</sup>. I conti Zenobi e i mercanti Piatti si affidavano ai notai Vincenzo Ferro, Gio. Maria Cozza e a Donato Alessandri. La marchesa Ludovica Sagramosa e i Pindemonte a Francesco Bernardi. Erano soprattutto le grandi casate ad avere un unico notaio di fiducia per tutte le attività economiche e finanziarie. Un altro elemento che comprova il ruolo di mediatore del notaio è la bassa frequenza delle transazioni intra-familiari. Dall'analisi dei nostri dati emerge che l'incidenza dei prestiti tra genitori e figli, tra fratelli o tra zii e nipoti, era inferiore al 10%. La maggior parte dei prestiti si realizzò tra individui che non si conoscevano. Grazie al notaio le reti creditizie si trasformarono da personali a impersonali, consentendo al mercato di espandersi. Questo avveniva non solo a Verona ma in molte città dell'Europa preindustriale, le quali "have long been able to boast of intermediaries who matched borrowers and lenders and put together financial transactions". Anche a Parigi, sottolineano Hoffman, Postel-Vinay e Rosenthal, "it was notaries who took on this role. As they did – and it was a gradual process – personal ties between borrowers and lenders declined in importance" (Hoffman *et al.*, 2000, p. 114). Parimenti a Milano i notai rappresentavano un elemento "fondamentale del funzionamento del mercato privato del credito [...] soprattutto come intermediari sia per le operazioni fra privati sia per le operazioni fra gli stessi operatori specializzati" (De Luca, 2007, p. 14). Analogamente ad Augusta, sul Mar Ionio, il *notarius* si rivelò essenziale negli scambi tanto commerciali quanto finanziari: "arbitro, infatti, di ogni minuta transazione, egli da un lato diveniva consulente delle parti e mediatore tra i diversi attori sociali, dall'altro suppliva alle carenze culturali e organizzative degli operatori economici, privi, nella gran maggioranza dei casi, di impiegati, archivi e libri contabili" (Signorelli, 1997, p. 138). A Merzig, una città dell'Elettorato di Treviri, il notaio veniva consultato prima di firmare un accordo per ottenere informazioni sulla controparte, come accadde per il sindaco della città, che prima di firmare un prestito di 2.000 franchi con Peter Barbier, lavoratore a giornata e presidente dell'ospedale di

<sup>29</sup> La media è stata calcolata sui valori riportati nelle tabelle 1,2 e 3 in Chiese, 2002, pp. 125-127.

<sup>30</sup> Si veda anche Burns, 2005, p. 367.

Santa Elisabetta, decise di interrogare il notaio Falkenbach, membro del consiglio di amministrazione dell'ospedale, in merito alla situazione finanziaria di Barbier<sup>31</sup>.

Della loro funzione di intermediari si possono trovare evidenze chiare nelle scritture private. Gio. Filippo Visconti di Milano ad esempio scrisse 1 giugno 1778 una supplica a Giuseppe Macchi, tra i più noti e illustri notai milanesi, affinché gli trovasse 2.000 gigliati a mutuo, per le sue necessità e per i quali si faceva garante anche la madre<sup>32</sup>. Nel 1751 le monache di un convento femminile a Parigi inviarono una lettera al notaio Simon Hurtrelle per avere informazioni su come impiegare del denaro nel mercato del credito (Hoffman *et al.*, 2019). Nel 1736 Voltaire, ultimo dei cinque figli di un ricco notaio, inviò una missiva al suo agente a Parigi chiedendogli di investire il denaro con un notaio (Hoffman *et al.*, 2000).

Nel suo manuale per aspiranti notai Giovanni Pedrinelli sottolinea come negli atti stia "riposta la fermezza legale dei patti, la giustizia dei Contratti, il regolato mutamento de' privati Dominij, da cui dipende lo Stato delle particolari Famiglie, e per conseguenza il bene di tutta la società, che da questa risulta" (Pedrinelli, 1768, p. nn.). I contratti venivano prima trascritti sotto forma di minute, poi raccolti in protocolli, e infine depositati presso l'archivio del notaio, al quale solo lui aveva accesso. L'obbligo di conservare copia degli *instrumenta* assunse nel settore creditizio una valenza fondamentale, se si considera che i prestiti notarili erano per lo più di lungo termine, e in alcuni casi venivano trasmessi di generazione in generazione<sup>33</sup>.

Il luogo in cui si firmavano i contratti era sovente lo studio del notaio, che coincideva spesso con la sua stessa abitazione, come esplicitato nelle scritture: "in casa di me nodaro". La sede poteva essere anche l'abitazione di una delle due parti: "in domo" del nobile, del patrizio oppure del colono. Il contratto di livello che la Compagnia laicale della Beata Vergine di Pradelle di Nogarolle, nel distretto di Verona, stipulò con il suo *lavorente* Francesco Pizzolbon fu redatto ad esempio nella casa dell'affittuario<sup>34</sup>. Accadeva dunque che il notaio, recandosi nella residenza dei suoi clienti, acquisisse familiarità con la loro sfera

<sup>31</sup> Cfr. Clemens, Reupke, 2011, p. 479 e Clemens, D. Reupke, 2009, pp. 16-22.

<sup>32</sup> AOM, Causa Pia Macchi, Macchi 41, 1 giugno 1778.

<sup>33</sup> Il riferimento è ai livelli affrancabili, che costituivano la quasi totalità dei prestiti a interesse rogati dai notai e che prevedevano tempi di restituzione generalmente dilatati. Il fatto che i livelli venissero lasciati in eredità ai figli o ai nipoti, rendeva questi strumenti, mezzi «ideali per convertire in denaro un patrimonio che eredi dissoluti non avrebbero potuto dissipare», cfr. Hoffman *et al.*, 2000, p. 18.

<sup>34</sup> ASVR, ND, G. Vanzonetto, b. 11.353, atto del 30.11.1676.

più intima e privata. Come sottolineato da Marino Berengo, il notaio Africo Clemente, si recava “nei paesi dove [era] più ambientato e quasi di casa e stende[va] il suo atto nel domicilio del cliente” (Berengo, 1981, p. 28). Questo aspetto dinamico dell'esercizio notarile era comune soprattutto tra i giovani che dovevano procurarsi nuovi clienti. A Venezia, riporta Maria Pedani Fabris, molti di questi rogavano direttamente in gondola (Pedani Fabris, 1996, p. 132). Fuori dei confini italiani, nei territori elvetici, tale mobilità è stata evidenziata anche da Ostinelli Lumia, che li definisce “notai itineranti” proprio perché passavano di baliaggio in baliaggio. Il 40% dei testamenti registrati da Francesco Martinarola di Mendrisio tra il 1665 e il 1675 erano relativi agli abitanti di Mendrisio, il 44% a quelli del rimanente baliaggio e il 16% ai cittadini della pieve di Ugiate (Ostinelli-Lumia, 1997, p. 62). La tendenza di questi professionisti a spostarsi da un luogo all'altro facilitava la circolazione delle informazioni.

Venendo a conoscenza degli affari di famiglia il notaio assumeva talvolta il ruolo di consulente o “confessore” (Pedani Fabris, 1996, p. 129). In merito agli atti egli poteva consigliare lo strumento più adatto, oppure formulare un contratto specifico in grado di soddisfare le esigenze dei suoi clienti, senza contravvenire alle leggi. Il contratto di *emptio cum locatione*, ad esempio, che stava alla base del *livello* in area veneta (inteso come prestito ipotecario), era composto inizialmente da un contratto di *emptio* cui faceva seguito la *locatio*; questo fu secondo Silvana Collodo, un espediente elaborato dai notai stessi in epoca medievale per sfuggire alle norme ecclesiastiche anti usura<sup>35</sup>. Analogamente Alberto Liva ritiene che nel medioevo vi fu un “adattamento e affinamento geniali degli stessi [contratti]; di un loro impiego spesso anomalo, per fini cioè diversi da quelli propri del negozio<sup>36</sup>. Il notaio inventò “strumenti e mezzi oltremodo funzionali a soddisfare le esigenze di un'attività commerciale e creditizia in vorticoso evoluzione”<sup>37</sup>. Nel Seicento a Verona questi contratti non si trovavano più separati, ma uniti in un'unica scrittura di *emptio cum*

<sup>35</sup> Cfr. Collodo, 1940, p. 196. Sul tema dell'usura esiste una letteratura molto vastità, per brevità si rimanda qui a si rimanda per brevità a Munro, 2003, pp. 505-562; Vismara, 2004. Alberto Liva osserva come il notaio, persona ancora oggi oggetto di massima ammirazione, lo si possa accostare ad altre figure professionali quali [...] il commercialista, rappresentant[e] di quel gruppo di professionisti ai quali è “indispensabile ricorrere, presentandosi la circostanza”, cfr. Liva, 1979, p. 35.

<sup>36</sup> Liva, 1979, p. 35. Lo stesso termine *mutuum* cioè un prestito non dissimulato, esplicito, “scomparve dai protocolli notarili, per lasciare spazio al prestito palliato della *emptio cum locatione*”, Collodo, 1940, p. 195.

<sup>37</sup> *Ibi*, p. 69.



*locatione* e il tasso di interesse, prima dissimulato sotto forma di affitto, veniva chiaramente espresso con la formula “in ragion di [quattro, cinque, sei...] per cento”. Il servizio di intermediazione del *notarius* giocava un ruolo fondamentale anche sui tempi di raccolta del capitale. Egli era infatti in grado di trovare finanziatori in tempi rapidi attingendo alle fila dei suoi clienti, poiché il mutuatario si trovava spesso “astretto [a] provveder danaro per convertirlo ne suoi urgentissimi bisogni”<sup>38</sup>.

#### 4. La creazione di nuovi strumenti di credito

Le scritture di credito che troviamo nei protocolli notarili veronesi si suddividono in due tipologie: il credito a breve e il credito a medio-lungo termine. I prestiti a breve si trovano sotto la dicitura *creditum* oppure *lettera di cambio* ed erano pari al 2% di tutti gli atti di prestito. Nel campione preso in esame il *creditum* era un prestito “snello” per il quale non si chiedeva alcuna garanzia ed era talvolta gratuito<sup>39</sup>. Con la semplice formula “confessa, dichiara e pubblicamente manifesta esser vero, reale e legittimo debitor” il mutuatario sottoscriveva il proprio obbligo nei confronti del mutuante. Ad utilizzare questa scrittura erano le grandi istituzioni. Il 9 novembre 1681, ad esempio, l’Università degli Ebrei utilizzò il *creditum* per un prestito di 5.000 ducati ottenuto dai patrizi veneti Verità e Pietro Zenobi<sup>40</sup>. Il Clero della città a sua volta firmò un contratto di *creditum* di 1.500 ducati chiesti a prestito a Camilla Alessandri<sup>41</sup>, e 500 ducati al conte Orazio Moscardo, nonché sindaco del Clero stesso. La seconda tipologia era la *lettera cambiabile* o semplicemente *cambiabile* che corrispondeva a un prestito gratuito – almeno formalmente – e della durata di qualche mese<sup>42</sup>.

<sup>38</sup> Si tratta di una formula molto comune negli atti.

<sup>39</sup> Non mancavano tuttavia scritture di *creditum* per importi modesti, come ad esempio i 31 scudi che tal Rocco Bergamino prestò a Domenico Pinghella con scadenza a 6 mesi, senza tasso di interesse né garanzia in cambio. Domenico Pinghella “spontaneamente con ogni miglior modo che può e non indotto d’alcun errore di ragione o di fatto, confessa dichiara e pubblicamente manifesta esser vero, reale e legittimo debitor”, ASVR, ND, A. Trezio, b. 10.900, atto del 7 maggio 1676.

<sup>40</sup> ASVR, ND, V. Ferro, b. 5.262, atto del 9 novembre 1681.

<sup>41</sup> *Ibidem*.

<sup>42</sup> La lettera di cambio, usata tradizionalmente dai mercanti imprenditori per «richiedere dilazioni nel tempo e nello spazio del pagamento», era una “forma di moneta scritturale che inizialmente a Genova assunse la veste formale di atto notarile, per divenire in seguito un

La maggior parte degli strumenti rogati dal notaio erano tuttavia prestiti ipotecari a medio e lungo termine. La scrittura sottostante era, come detto, la *emptio cum locatione* letteralmente un acquisto con successiva locazione<sup>43</sup>. Essa si articolava in tre passaggi: nel primo (*emptio*) il venditore/debitore vendeva un immobile all'acquirente/creditore dal quale otteneva una somma di denaro; nel secondo (*locatio*) l'acquirente/creditore riaffidava quell'immobile al venditore/debitore in locazione. Il terzo e ultimo passaggio comprendeva l'*affrancatio* ovvero la possibilità per il venditore/debitore di onorare il debito e tornare in possesso del bene dato in garanzia. L'affitto costituiva il tasso di interesse e l'immobile il collaterale. La durata media era di 5 anni, ma le scadenze potevano raggiungere tempi molto più lunghi, fino a dieci e più anni. L'elevato numero di *e.c.l* nei protocolli notarili testimonia la specializzazione del notaio nel credito a lungo termine. Questo tipo di contratto necessitava infatti più di altri di essere certificato e conservato (Hoffman *et al.*, 2000, p. 8).

Il credito poteva assumere diverse forme e realizzarsi attraverso un'anticipazione di denaro, oppure mediante una dilazione di pagamento. Nel contratto di *compra* stipulato l'11 agosto 1676, messer Baran q. Nicolò de Marchi di Peri, dichiara di aver "datto, venduto et liberamente consegnato" a Gregorio Tommasi q. altro Gregorio di Ossenigo tredici pezze di terra del valore complessivo di 916 ducati, 4 troni e 8 soldi<sup>44</sup>. L'acquirente Tommasi promise di pagare la somma alla scadenza di diciotto anni, durante i quali era tenuto a pagare un interesse del 6%. In alternativa poteva restituire il denaro, versando 50 ducati per volta, fino alla totale estinzione del debito. Se trascorsi i diciotto anni Tommasi non avesse restituito interamente il capitale, il creditore, Marchi, avrebbe potuto "astringer il compratore a farla sommariamente in forma di solenne et legal credito"<sup>45</sup>.

In altri casi il prestito a interesse poteva essere stabilito attraverso la *locatio perpetualis*. Marco Gardoni q. Gio.Battista, della contrada di San Paolo di

---

documento più informale". Sull'origine, la struttura e gli usi della lettera di cambio, cfr. Fornasari, 2006, pp. 16 - 17; Fornasari, 2017, p. 27.

<sup>43</sup> Sui livelli e più in generale sui censi la bibliografia è molto ampia. Sui livelli cfr. Pertile, 1966, pp. 303 - 354. Per i livelli in Terraferma veneta cfr. Ferro, 1847; Corazzol, 1979, Corazzol, 1986; Cagnin, 1991, pp. 323 - 355. Per il vicentino Povo, 1985, pp. 750 - 751. Per i contratti agrari e creditizi in area veronese Lanaro, 1987, pp. 205 - 242; Borelli, 1982, pp. 80 - 105; Vecchiato, 1983, pp. 247 - 26.

<sup>44</sup> ASVR, ND, Gelmetti, b. 5.982, atto dell'11 agosto 1676. Il valore delle terre veniva definito dai periti estimatori in questo caso sono tre compaesani cioè Gio.Battista Rossi, Alberto, Zuanne Baroni q. Baron e Ottavio Marchi q. Ollivier di Peri.

<sup>45</sup> *Ibidem*.



Verona, cedette “per titolo di location perpetuale da esser renovata d’anni dieci in dieci anni”<sup>46</sup>, ad Antonio Marangoni q. Giorgio di Fane, una casa con posta da mulino nel comune di Prun (località Val). Marangoni doveva pagare un tasso “in raggion di sei per cento per il capital di ducati 83 lire 3 soldi 12, libero di ogni sorte di gravezze”<sup>47</sup>, nella festa di San Michele di settembre “et così ogni anno successivamente durante la presente locatione”<sup>48</sup>. Una volta trascorsi cinque anni Marangoni avrebbe potuto affrancarsi dal debito oppure rinnovarlo<sup>49</sup>.

Il numero degli strumenti creditizi che un notaio rogava in un anno poteva variare molto. Nel 1676 a Verona i professionisti più attivi e rinomati erano Francesco Bernardi che in quell’anno stipulò 666 atti, di cui 56 riferiti a prestiti (23%); Vincenzo Ferro ne fece 596, di cui 69 atti di credito (28%); Antonio Trezio 425, di cui 33 atti di credito (13%) e infine Giovanni Francesco Vidali 252, di cui 29 prestiti (12%)<sup>50</sup>. Insieme gestivano un volume di affari pari all’88% del totale dei capitali mobilizzati<sup>51</sup>. La polarizzazione nelle mani di un ristretto gruppo di professionisti testimonia la loro specializzazione e monopolio delle informazioni. Inoltre maggiore era il numero delle transazioni, e minore il costo per unità nell’ottenere informazioni sulla domanda e sull’offerta<sup>52</sup>. A distanza di quindici anni, 1691, il numero dei notai aumentò: erano dieci i notai a controllare l’80% dei flussi di capitale. Accanto a Giovanni Bernardi il cui atti di prestito erano pari al 15,18%, Vincenzo Ferro (4,55%) e Antonio Trezio (19,54%) - notai di lunga tradizione notarile - che intercettarono il 40% del traffico finanziario, si aggiunsero nuove figure, come quella di Alessandro Fiorio (16,02%), Domenico Moretti (7,49%), Bernardo Franchini (6,96%), Antonio

<sup>46</sup> ASVR, ND, G. Zeni, b. 11.775, atto del 28 marzo 1676.

<sup>47</sup> *Ibidem*.

<sup>48</sup> *Ibidem*.

<sup>49</sup> *Ibidem*.

<sup>50</sup> ASVR, *Fondo notarile*, buste: 16, 1532, 1188/89, 1317, 1192/93/94/95/96/97/98/99, 1320, 1321/22, 1334 – 1336, 1350, 1354, 1355, 1425/26/27/28, 1469/70/71, 1540, 1548, 1551, 1323/24, 3139, 3193, 3198/99, 3205, 3278/79, 4486, 4498/99, 4500, 4802, 5134, 5137, 5142, 5287, 5165, 5199, 5246/47/48, 5288, 5347, 5981/82, 6032, 6074/75, 6688, 7073, 6976/77, 7029, 7064, 7068, 7075, 8868, 9554, 9568, 9928, 9979, 9997, 10005, 10039, 10865/66, 10899/900/01, 11286/87, 11353, 11358, 11362, 11758, 11775, 11803, 11804, 11811.

<sup>51</sup> Analogamente a Venezia nel 1591, un ristretto numero di notai (6) gestiva il 60% del flusso totale di denaro, cfr. Corazzol, 1986, p. 17.

<sup>52</sup> “The greater the volume of transactions the lower the cost per unit of acquiring information about supply and demand conditions”, cfr. North, 1977, 3, p.711.

Seriati (6,10%), Francesco Zannini (3,81%), Gianfilippi De Parenti (3,46%) e Gerolamo Badili (3,02%)<sup>53</sup>.

### 5. Somme, tassi e garanzie

Nel momento della transazione, il prestatore doveva avere con sé il denaro, che sarebbe stato “realmente dato e numerato alla presenza del Notajo e de’ due testimoni”; anzi vi si doveva aggiungere la dichiarazione della qualità delle monete d’oro, o d’argento sorsate, e numerate. Questa – secondo il manuale di Pedrinelli– “è una delle condizioni caute, che si cercano ne’ censi dalle leggi canoniche di Martino V, di Callisto III e di S. Pio V per freno della cupidigia, e per argine alla soverchia oppressione de’ debitori” (Pedrinelli, 1654, p. 44). Tale norma è presente nei protocolli notarili veneti, dove insieme alla somma erogata, espressa in moneta corrente, cioè ducati - diversamente dal canone annuo che invece veniva indicato in moneta di conto, cioè lire venete - era specificato il tipo di moneta utilizzata. Ci si poteva indebitare per poche decine di ducati fino alle migliaia. Di fronte ad un prestito di 14 ducati, ad esempio, che Santo Corazza di Negrar chiede al dottor Marc’Antonio Franchini<sup>54</sup>, Giacomo Mosconi ne ricevette 9.000 da Ruberti<sup>55</sup>.

Oltre il 70% delle transazioni comprendeva importi sotto i 200 ducati (1.240 lire)<sup>56</sup>, a significare come la domanda di denaro provenisse per lo più dal ceto medio e medio-basso. La maggior parte erano prestiti sotto i 50 ducati (310 lire venete); nell’ultimo quarto del secolo aumentarono ulteriormente passando dal 25 al 33%. Considerato che un bracciante agricolo guadagnava all’incirca 40 ducati l’anno (circa 1 lira al giorno nei mesi estivi, e 10 -15 soldi nei mesi invernali) (Borelli, 1992, p. 110), la cifra non era irrisoria. A Venezia una famiglia composta da quattro persone spendeva in media di vitto, alloggio e combustibile 45,5 ducati all’anno (Pezzolo, 2003, p. 158). I 50 ducati

<sup>53</sup> ASVR, *Fondo notarile*, buste, 59, 98, 137, 1188/89, 1324, 1332, 1344, 1354, 1489, 1324/25, 1548/49/50/51/52, 1690, 3193/94/95/96/97/98/99/200, 3278/79, 3361, 3420, 4500/01/02, 4513, 4802/03, 5151/52, 5199, 5272, 5287, 5294, 5349, 5396, 6041/42, 6999, 7035, 7068/69/70/71/72/73/74/75, 7083/84/85/86, 7099/100/01/02/03, 7117, 7132, 8935/36, 9568/69, 9983, 9986, 10040, 10055/56/57/58/59/60, 10078, 10892, 10883/84, 10940/41, 11602, 11317, 11354, 11807, 11811.

<sup>54</sup> ASVR, ND, A. Trezio, b. 10.926, atto del 27 luglio 1686. Si tratta di un prestito che Corazza ottenne al 6% per otto anni.

<sup>55</sup> ASVR, ND, F. Bernardi, b. 1.459, atto del 22 aprile 1686.

<sup>56</sup> Il riferimento è al numero delle transazioni, non all’ammontare totale di denaro.

corrispondevano dunque a poco più delle spese annue di un nucleo familiare e poco meno del reddito di un manovale non specializzato. Da qui il frequente ricorso al prestito per far fronte a spese straordinarie, come il pagamento di *gravezze* (tasse), le spese di ristrutturazione della casa, l'acquisto di sementi, utensili da lavoro o medicinali.

Tra le cifre più richieste erano inoltre quelle tra i 100 e i 200 ducati. Con questi importi si poteva acquistare una casa o avviare una nuova attività. Nicolò Gualtieri di San Silvestro ad esempio ottenne un prestito di 133 ducati dal conte Francesco Montanari per "l'acquisto [...] d'una pezza di terra con casetta e mura sive hortestino"<sup>57</sup>. Geronimo di Roveré, invece ne chiese 200 "da somministrare a Michele suo figliolo all'effetto d'esser impiegat[a] per fabbricar la casa acquistata da Francesco Zavatino in S. Martino Buonalbergo e costruire un forno nela medesima per incaminarsi nell'arte del pistor"<sup>58</sup>. Aumentano progressivamente negli anni presi in esame anche gli importi tra i 3 e i 400 ducati, che passano dal 3 al 5%. Con queste somme si poteva costituire la dote alla figlia, investire in debito pubblico (attraverso prestiti alle comunità), bonificare terreni, oppure acquistare una proprietà in campagna. I due figli del conte Ottavio Acquistapace, abitanti nella contrada di San Silvestro, si indebitarono con i fratelli Giacomo e Paolo Muselli per 500 ducati con i quali acquistarono un fondo con villa e campi da Gio. Battista Pignolati<sup>59</sup>.

In merito ai tassi di interesse dei prestiti rogati davanti al notaio, andavano dal 4 al 6%, anche se non erano infrequenti tassi più bassi (3%) o più alti (7 o 8%). Giovanni Pedrinelli, nel suo manuale, sottolinea: "Sia il prò moderato, né mai si ponga nullo istromento il patto di pagarlo anticipatamente" (Pedrinelli, 1654, p. 48). I tassi venivano fissati dalle autorità centrali: "In Venezia non si può metter danaro a livello più 5,5% se si fondi sopra beni di questa di questa Città, e Dogado". A Colonia, in base alla Parte del 29 settembre del 1583, il pro fu fissato al 6%; come a Padova (parte del 23 giugno 1553), a Vicenza (Parte del 16 giugno 1551), a Bassano (Parte del 21 settembre 1551) e a Verona (Parte del 19 maggio 1553) (Pedrinelli, 1654, p. 48).

<sup>57</sup> ASVR, ND F. Bernardi, b. 1.426, atto del 27 aprile 1676.

<sup>58</sup> ASVR, ND, D. Muttoni, b.6.984, atto del 30 giugno 1681. Hoffman et al. sostengono che diversamente dalla Francia in cui una grande capitale – Parigi – dominava su tutte le altre città, e dove esisteva un credito a servizio dell'élites, in Italia – come pure in Germania e nei Paesi Bassi – caratterizzate da molti piccoli centri, il credito era maggiormente distribuito tra la popolazione, portando a una più equilibrata distribuzione della ricchezza, cfr. Hoffman et al. 2019, p. 233.

<sup>59</sup> ASVR, ND, G. Bernardi, b. 1.690, atto del 6 novembre 1691.

In alcune aree come in Friuli, nel Feltrino e nel Bellunese si concedeva un punto in più, il 7%. Il valore più elevato è da attribuirsi, secondo quanto testimoniato dalle fonti coeve, alla scarsità di denaro in quell'area (Corazzol, 1980, p. 27). Anche in Trentino si applicava il 7%. I fratelli Zuanne e Gio. Battista Angeli "osti della Scala" di Verona ad esempio fecero due crediti di 50 e di 80 fiorini<sup>60</sup> a Lorenzo Giuliani proveniente da Malè, in provincia di Trento, al 7% specificando che era "usanza del paese trentino" applicare tale interesse<sup>61</sup>. Il tasso più frequente (per l'87% dei casi) era il 6%. Seguivano i contratti al 5-5,5% (9% del totale). Al 5% si facevano prestiti sia di piccola che di grande entità, ovvero si passava da un minimo di 60 ducati ad un massimo di 3.000 ducati. Infine i prestiti al 4 - 4,5%, rappresentavano una piccola fetta, ma essendo tassi applicati normalmente a cifre elevate il loro impatto sul movimento generale dei capitali era elevato per un importo medio ad operazione di 1.094 ducati. Alcuni livelli erano versati ancora in natura. Era un tipo di pagamento preferito dal creditore poiché non subiva svalutazioni nel tempo, rimanendo neutro rispetto all'inflazione. Considerato che i prestiti venivano affrancati dopo periodi anche molto lunghi, il livello in natura rimaneva una costante fissa nel tempo. Il punto in più o in meno del tasso di interesse richiesto su un prestito dipendeva da diversi fattori, come la somma, la durata, il tipo di garanzia e non da ultimo l'affidabilità del debitore. La disponibilità infatti a pagare un tasso più elevato era condizione necessaria ma non sufficiente per ottenere un prestito (Hoffman *et. al.*, 2000, p. 43). Il 6% era considerato un buon tasso, sia per il mutuante che per il mutuatario. Per coloro che avevano liquidità da investire, il prestito ipotecario era più redditizio della terra - che in quel periodo rendeva tra il 3 e il 5% - parimenti sicuro visto che era sempre garantito da un immobile e infine più semplice anche nella gestione. Risultava inoltre più redditizio dell'investimento in Zecca dove i depositi fruttavano dal 3% al 5%<sup>62</sup>, e dell'investimento sul Monte, che offriva sempre sui depositi il 3%<sup>63</sup>. Anche per chi era in cerca di denaro il 5 o il 6% rappresentava un prezzo accessibile, come lo dimostra la grande partecipazione a questo mercato degli esponenti del ceto

---

<sup>60</sup> 1 fiorino era pari a 4,5 troni.

<sup>61</sup> ASVR, ND, F. Bertoni, b. 1483, atto del 26 aprile 1686, e 10 maggio 1686.

<sup>62</sup> Cfr. Pezzolo, 2006, p. 91. Carboni e Fornasari sottolineano allo stesso modo che a partire dalla fine del Seicento i titoli pubblici persero appetibilità a causa della diminuzione dei tassi di interesse. Questo portò le famiglie a cercare impieghi nuovi ai loro capitali, cfr. Carboni, Fornasari, 2010, p. 161.

<sup>63</sup> *Ibi*, p. 203.

medio e basso della popolazione, come visto sopra<sup>64</sup>. L'importo medio dei prestiti al 6% era di 203 ducati; mentre per quelli al 5% la cifra media era il doppio, 441 ducati. Per i prestiti al 4% l'entità media delle somme saliva invece a 1.000 ducati, ciò significa che maggiore la somma, minore il prezzo applicato. Coloro che si indebitavano per somme cospicue erano infatti in genere individui dotati di un buon collaterale in grado di coprire ampiamente il rischio (Rosenthal, 1992, p. 134). Di fronte ad esempio ai 3.250 ducati che il conte Bailardino Saibante prestò a Leonardo Iuvani di Quinzano, al 4%<sup>65</sup>, Cesare Borchia della Valpolicella ne diede 25 a Bernardo Molani di Monte al 6%.<sup>66</sup> L'appartenenza allo stesso villaggio, alla stessa contrada, o allo stesso nucleo familiare non garantiva un tasso "agevolato" sui prestiti. Gerolamo Calzareri del comune di Cerro chiese per i 200 ducati prestati al suo compaesano Domenico Brunello, un canone annuo di 12 ducati, equivalenti al 6%<sup>67</sup>. Lo stesso tasso è applicato al prestito di 3.000 ducati che i fratelli speciali Curani di San Tomio chiedono allo zio materno Geronimo Alcidi, necessari a "soddisfare alcuni debiti che sono stati contratti [...] per qualche notevole molestia al loro negozio e bottega di speciarìa"<sup>68</sup>.

Per poter ottenere un prestito ipotecario, si doveva cedere un bene con un valore un terzo superiore alla somma prestata<sup>69</sup>. Il 17 settembre 1676 Domenico Rambaldi stipulò un contratto di prestito con il dottore di legge Lorenzo Porta da cui ricevette 50 ducati e per i quali ipotecò cinque campi di terra, "arativi e prativi". Per avere il prestito egli aveva firmato poco prima un atto di compravendita dal fratello Giacomo, dal quale aveva acquistato dei terreni che furono impiegati per ottenere il prestito da Porta<sup>70</sup>. L'immobile doveva essere "stabile e fruttifero". Per il 75% dei casi si trattava di un immobile: un

---

<sup>64</sup> Sul Monte di Pietà di Verona cfr. Ferlito, 2009; sull'attività dei Monti di Pietà in Italia, cfr. Carboni, Fornasari, 2019.

<sup>65</sup> ASVR, ND, G. Bernardi, b.1681, atto del 18 agosto 1686.

<sup>66</sup> ASVR, ND, G. Badili, b. 1323, atto del 21 luglio 1686.

<sup>67</sup> ASVR, ND, A. Trezio, b. 10.900, atto del 2 dicembre 1676.

<sup>68</sup> ASVR, ND, V. Ferro, b. 5.268, atto del 7 gennaio 1686.

<sup>69</sup> La garanzia, sottolineano Rajan e Zingales, riferendosi al presente ma valido anche per le società del passato "(...) a garanzia riduce anche le asimmetrie informative – spesso è più facile valutare beni fisici che valutare il carattere. Al prenditore, inoltre, potrebbe risultare molto costoso fornire una garanzia valida se questo avesse intenzione di svignarsela dopo l'incasso del prestito, perché perderebbe la garanzia. Quindi la richiesta di garanzie può costringere i disonesti ad auto espellersi dal gruppo dei richiedenti, lasciandovi solo chi è in buona fede e intende veramente ripagare il debito", cfr. Rajan - Zingales, 2004, p. 33.

<sup>70</sup> ASVR, ND, F. Bernardi, b. 1.428, atto del 17 settembre 1676.

appezzamento di terra coltivato, o una casa, una bottega, un mulino. Sebbene spesso nei contratti si facesse riferimento in maniera molto generica a “tanta parte che vaglia il bene infrascritto”, altre volte invece se ne specificavano i dettagli, quindi posizione, confini e tipo di coltivazione: “arativi, prativi, pascolivi, boschivi, vegri”, se contenevano viti, alberi da gelso [*morari*] o da frutto.

La crescita del mercato del denaro portò a uno sviluppo degli strumenti creditizi che divennero sempre meno legati ai termini tradizionali del bene immobile come elemento imprescindibile per ottenere un prestito, a contratti flessibili che funzionavano anche con garanzie “liquide” costituite ad esempio da una rendita. Il conte Lorenzo Pullé di San Pietro in Cariano, per un prestito di 250 ducati, cedette ad esempio la “porzione di decima et ragione di decimare grani minuti et ogni altra cosa solita decimarsi nella villa di San Pier in Carian”<sup>71</sup>. Parimenti, il conte Giulio Guarienti di Brà di Verona per un prestito di 1.100 ducati ottenuto dalla nobildonna Elisabetta Bevilaqua Lazise, impegnò la “porzione di decima e ragion di decima nella Villa a Corte di Valeggio”<sup>72</sup>. Talvolta si ipotecavano le piante di gelso, di alto valore in un momento di grande espansione della sericoltura in tutta la Terraferma veneta. Giacomo Castorio di San Silvestro di Verona, impegnò per 100 ducati ottenuti da Francesco Marogna di Ponte Pietra “tutti i morari di cadauna sorte di sua raggione che sono piantati (...) nelle pezze di terra di raggione di detto venditore”<sup>73</sup>. Altre volte si impegnavano gli animali da lavoro, come Iseppo q. Alvisè Angelini di San Benedetto che diede in garanzia un cavallo con tutta la bardatura, per 60 ducati che ottenne da Don Giuseppe Grandi di Santa Maria Antica <sup>74</sup>.

Per la specificità di alcune garanzie impegnate, alcuni contratti anticiparono i più moderni strumenti finanziari, come i *leveraged buyouts*<sup>75</sup>. In alcuni rogiti veronesi, il debitore cedeva in garanzia un bene “futuro”, come potevano essere i guadagni promessi della neo acquistata bottega. L' 11 febbraio 1686 il notaio Nascimbene Bajetta, pose in garanzia - per i 450 ducati chiesti a prestito

<sup>71</sup> ASVR, ND, G.F. Vidali e D. Moretti, b. 11.297, atto del 9 ottobre 1681.

<sup>72</sup> ASVR, ND, F. Bernardi, b. 1.443, atto del 21.07.1681. Sulla decima, cfr. Berengo, 1975, p. 509; Ferrarese, 2004.

<sup>73</sup> ASVR, ND, G. Gianfilippi, b. 6.034, atto del 18.12.1681.

<sup>74</sup> ASVR, ND, F. Bertoni, b. 1.478, atto del 16 giugno 1681.

<sup>75</sup> Nei LBO si ipotecano i debiti della società acquisita, per acquistare l'azienda stessa. Cfr. Barron Baskin - Miranti Jr., 2000, pp. 248-249.



finalizzati ad avviare il figlio nell'arte di speziale<sup>76</sup> - oltre a un immobile, anche la merce del negozio di spezieria che sarebbero andati ad acquistare, più precisamente: "debbono restare obbligate le droghe e i medicamenti di speziaria"<sup>77</sup>.

Il rapporto tra garanzia ed entità del prestito non era fisso. Per i prestiti di 50 ducati si trovano ipotecati dai 3 ai 10 o 24 campi. I terreni, com'è noto, avevano una resa diversa a seconda della posizione e del tipo di coltivazione. Nel Seicento un campo di terra costava all'incirca 50 ducati; i terreni "prativi", valevano però quasi il doppio, 80 ducati il campo. Il prezzo saliva ulteriormente fino a 180/200 ducati se il fondo era dotato di "investitura d'acqua" o di risaie. Un terreno "vegro" (non coltivato) o un fondo vallivo, valeva invece una decina di ducati.<sup>78</sup> La nostra analisi ha mostrato tuttavia che a parità di posizione geografica, di superficie e di tipo di coltivazione, quindi complessivamente di valore del collaterale, la somma poteva variare molto. Di fronte a Zuanne Salvador che per 100 ducato ipotecò solo 3 campi<sup>79</sup>; Donato Zucchi per lo stesso importo ne impegnò 24<sup>80</sup>. In entrambi i casi l'interesse era del 6% e la scadenza di tre anni. Buttura di Piovezzano per 50 ducati al 6% diede in garanzia 30 campi<sup>81</sup>. Francesco Venturini di Calmasino ne ipotecò (per la stessa cifra e allo stesso tasso) solamente 1,5<sup>82</sup>. La significativa differenza tra una garanzia e l'altra, a parità di somma erogata, tasso di interesse e durata del contratto, agivano da mitigazione del rischio. Ad entrare in gioco erano altri elementi, quali appunto la fiducia e la reputazione. Nel mercato dei prestiti ipotecari la competizione non si giocava sul prezzo quanto piuttosto sull'informazione e

<sup>76</sup> ASVR, ND, D. Muttoni, b. 6.992, atto dell'11 febbraio 1686.

<sup>77</sup> *Ibidem*.

<sup>78</sup> Un campo veronese equivaleva a 3.047,94 mq; cfr. Martini, 1883. Si tratta però di prezzi medi; in realtà lo scarto tra un campo e l'altro, anche della stessa specie, poteva essere molto ampio. Quindi, spiega Lanaro Sartori, "le terre arative se sono vitate hanno un valore che varia tra 52 e 62 ducati, se dispongono di edifici e morari [gelsi] il loro valore varia tra 48 e 65 ducati. Per quanto riguarda i prati si va da ducati 30 a 35 per semplici pezze di terra coltivate a prato, ma se le pezze sono dotate di edifici rustici o sono in parte coltivate a morari il loro valore varia da 75 a 90 ducati il campo. Diverso il discorso per le risaie che non solo presentano valori medi molto alti ma anche scarti maggiori. Se il valore di una risaia si aggira il più delle volte attorno ai 120, 145, 150 ducati, non mancano risaie valutate 190 ducati e addirittura le risaie della Chiavega valutate a 270 ducati" cfr. Lanaro Sartori, 1992, p. 245.

<sup>79</sup> ASVR, ND, N. Bajetta, b. 1.532, atto del 16 maggio 1676.

<sup>80</sup> ASVR, ND, V. Ferro, b. 5.246, atto del 7 maggio 1676.

<sup>81</sup> ASVR, ND, F. Bernardi, b. 1.428, atto del 24 novembre 1676.

<sup>82</sup> ASVR, ND, A. Trezio, b. 10900, atto del 3 novembre 1676

per accrescere la possibilità di ottenere un prestito i debitori offrivano un collaterale maggiore e maggiori informazioni su se stessi. In un sistema con tassi di interesse fissi, i mutanti erano più attratti dai mutuatari più sicuri (Hoffman *et al.*, 2019, p. 32).

## 6. Conclusioni

Di fronte a un sistema economico che rischiava di atrofizzarsi a seguito degli effetti della peste del 1630, che aveva colpito Verona più di altre città della Terraferma veneta e della Penisola, falciando risorse, rallentando le attività produttive e immobilizzando gli scambi, il mercato del credito tra i privati mostrò invece una particolare resilienza e capacità di espandersi. Al centro di questo mercato c'era il notaio. Il volume di capitali che riusciva a mobilitare attraverso la redazione di contratti di debito e credito era molto elevato, raggiungendo in alcuni anni un valore pari a dieci volte le entrate procurate dalla Dadia dei Pennelli, o un quarto delle rendite della Camera Fiscale<sup>83</sup>. A partecipare al commercio del denaro mediato dai notai era una quota consistente della popolazione di diversa estrazione sociale: da duchi, marchesi e conti ad artigiani, commercianti e piccoli proprietari terrieri. Anche figure tradizionalmente estranee al mondo della finanza come le donne, riuscivano grazie alla mediazione del notaio a prendere parte a questo mercato finanziario; esse operavano spesso come debentrici impegnando il patrimonio dotale, oppure come creditrici utilizzando la quota in denaro della loro dote. Il denaro che immettevano nei circuiti del credito contribuiva così a sostenere le attività imprenditoriali, manifatturiere e commerciali della città o a sostenere i debiti delle comunità rurali, paralizzate dalla pesante tassazione.

Sebbene il numero degli iscritti all'arte notarile si fosse ridotto a fine secolo, a seguito di un declino della corporazione, come del resto delle arti e mestieri in quel periodo, la funzione dei notai in qualità di intermediari finanziari "informali" - dal momento che non erano professionisti qualificati come i cambiavalute, i mercanti-banchieri o gli stessi sensali - assunse un ruolo sempre più importante. La redazione dei contratti comportava la raccolta di informazioni, determinanti per il buon funzionamento del mercato del credito;

---

<sup>83</sup> Il volume dei capitali mobilizzati dai notai viene definito dagli studiosi francesi Hoffman, Postel-Vinay e Rosenthal, "dark matter credit", la materia oscura del credito, a intenderne l'estensione e allo stesso tempo l'aspetto invisibile; cfr. Hoffman *et al.* 2019. Questi scambi di denaro seguivano infatti circuiti invisibili e "informali" diversi da quelli istituzionali costituiti dagli operatori specializzati, cfr. Lorenzini, 2018, pp. 1-16



non solo questi professionisti sapevano chi aveva bisogno di denaro o chi era in cerca di investimenti, ma conoscevano i loro clienti sotto il profilo reputazionale e del loro grado di affidabilità. Nel selezionare questo tipo di informazioni, essi riuscivano a prevenire i rischi di selezione avversa o di azzardo morale. La loro attività di brokeraggio consentiva inoltre di ridurre le asimmetrie informative e di abbassare i costi di transazione, rendendo il mercato del credito sicuro, facilmente accessibile e capace di funzionare in maniera efficace. Era un mercato resiliente in grado di rispondere agli spasmi economici e finanziari quali quelli creati dall'epidemia secentesca, ma anche capace di sostenere i diversi settori produttivi nelle fasi di espansione economica. I capitali raccolti venivano impiegati per far fronte ad emergenze quotidiane, ma anche per imprese di lungo termine che richiedevano ingenti risorse finanziarie. Si chiedeva denaro quindi per pagare le tasse, per ristrutturare la casa, per creare la dote alla figlia, ma anche per realizzare nuovi impianti di irrigazione, per avviare nuove imprese commerciali e manifatturiere, per riparare o costruire opere pubbliche. Fu così che il mercato del credito mediato dai notai fu in grado di liberare risorse che andarono a sostegno dell'industria e del commercio, consentendo di avviare un processo di rinascita e di modernizzazione che portarono Verona a svolgere nuovamente nei decenni successivi il ruolo di crocevia internazionale degli scambi con i paesi dell'Europa centrale e settentrionale.

### *7. Riferimenti archivistici*

ASVR, ND, (anno 1676): buste: 16, 1532, 1188/89, 1317, 1192/93/94/95/96/97/98/99, 1320, 1321/22, 1334 – 1336, 1350, 1354, 1355, 1425/26/27/28, 1469/70/71, 1540, 1548, 1551, 1323/24, 3139, 3193, 3198/99, 3205, 3278/79, 4486, 4498/99, 4500, 4802, 5134, 5137, 5142, 5287, 5165, 5199, 5246/47/48, 5288, 5347, 5981/82, 6032, 6074/75, 6688, 7073, 6976/77, 7029, 7064, 7068, 7075, 8868, 9554, 9568, 9928, 9979, 9997, 10005, 10039, 10865/66, 10899/900/01, 11286/87, 11353, 11358, 11362, 11758, 11775, 11803, 11804, 11811; ASVR, ND, (anno 1691): buste, 59, 98, 137, 1188/89, 1324, 1332, 1344, 1354, 1489, 1324/25, 1548/49/50/51/52, 1690, 3193/94/95/96/97/98/99/200, 3278/79, 3361, 3420, 4500/01/02, 4513, 4802/03, 5151/52, 5199, 5272, 5287, 5294, 5349, 5396, 6041/42, 6999, 7035, 7068/69/70/71/72/73/74/75, 7083/84/85/86, 7099/100/01/02/03, 7117, 7132, 8935/36, 9568/69, 9983, 9986, 10040, 10055/56/57/58/59/60, 10078, 10892, 10883/84, 10940/41, 11602, 11317, 11354, 11807, 11811. ASVR, ND, (anno 1681): buste: 16, 83/84, 1188/89, 1317, 1198/99, 1322, 1343, 1354, 1355, 1440/41/42/43/44/45, 1478, 5132, 1540/41, 1539, 1542, 1543, 1548/49/50, 1551/52,

3123, 3140, 3195, 3198, 3205, 3209, 3278/79, 4487, 4500/01, 4802/03, 5143, 5166, 5199, 5261/62, 5287, 5288/89, 5347, 5988/89, 6034, 6691/92, 6984/85, 7029, 7062, 7065, 7069, 7070, 7073, 7075/76/77 1083/84/85, 7097, 9554, 9568/69, 9940, 9957, 9980, 9985, 9987, 10038/39, 10055/56/57/58/59/60, 10069, 10883/84, 10910/11/12/13/14/15, 11316, 11295/96/97, 11353, 11759, 11769/70/71, 11803/04, 11810/11. ASVR, ND, (anno 1691) buste: 16, 52, 98, 136, 1188/89, 1317, 1323, 1331, 1339/40/41/42/43/44/45/46/47/48/49/50/51, 1354/55, 1458/59, 1483, 1533/34/35/36/27/38, 1548/49/50/51/52, 1458/59, 3123, 3193, 3205(06/07/08/09/10, 3278/79 – 3279, 4489, 4489, 4495, 4802/03, 5134, 5149, 5268/69, 5287, 5148, 5199, 5290/91, 5347, 6038, 5592, 6027, 6695, 7083/84/85, 7075/76/77, 7103, 7073, 7117, 7031/32, 7068/69/70/71/72, 7100/01/02, 6992, 9568/69, 10060/61/62/63/64/65/66/67/68/69/70/71, 1055/54/55/56/57/58, 10072/73, 9990, 9995, 10074, 10038/39, 9998, 9941, 9981, 10883/84, 10925/26, 11062, 11353/54/55/56/57/58/59/60/61/62/63/64/65/66, 11316, 11329, 11759/60, 11806, 11776, 11811, 11803. ASVR, *Antico Archivio del Comune*, b. 776. ASVR, AEP, regg. 43, 49. AOM, Causa Pia Macchi, Macchi 41, 1 giugno 1778.

## 8. Bibliografia

- Ago, Renata (2000) 'Le fonti notarili del XVII secolo. Alcune istruzioni per l'uso', *Mélanges de l'École française de Rome-Italie et Méditerranée*, 112 (1), pp. 31-44.
- Alfani, Guido (2013) 'Plague in seventeenth-century Europe and the decline of Italy: an epidemiological hypothesis', *European Review of Economic History*, 17, pp. 408-430.
- Avallone, Paola (a cura di) (2007) *Prestare ai poveri. Il credito su pegno e i Monti di Pietà in area Mediterranea (secoli XV-XIX)*. Napoli: Consiglio Nazionale delle Ricerche. Istituto di Studi sulle Società del Mediterraneo.
- Avallone, Paola - Colesanti Gemma (a cura di) (2019) *Donne e lavoro: attività, ruoli e complementarietà (secc. XIV-XIX)*. Cagliari: Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (ISEM - CNR) (Collana Europa e Mediterraneo. Storia e immagini di una comunità internazionale).
- Avallone, Paola - Salvemini, Raffaella (2020) *La gestione della ricchezza al femminile tra teoria e prassi nel Regno di Napoli nel lungo periodo*, in Varela, Elisa - del Olmo Campillo, Gemma (a cura di) *Historias de mujeres y de hombres: lenguajes, imágenes y culturas en la Europa mediterránea (Ss. XII-XXI)*. Girona: Documenta Universitaria.

- Barron Baskin, Jonathan - Miranti Jr, Paul J. (2000) *Storia della finanza d'impresa*. Bari: Laterza.
- Bellavitis, Anna (2012) *Dare credito, fiducia e responsabilità alle donne (Venezia, secolo XVI)*. In: *Dare credito alle donne. Presenze femminili nell'economia tra medioevo ed età moderna*. Convegno internazionale di studi Asti, 8-9 ottobre 2010. Atti di convegno, 6. Asti: Centro studi Renato Bordone sui Lombardi, sul credito e sulla banca, pp. 259-267.
- Berengo, Marino (1975) 'Patriziato e nobiltà: il caso veronese', in *Rivista storica italiana*, LXXXVII (III), pp. 493-517.
- (1981) 'Africo Clementi, agronomo padovano del Cinquecento', estratto da *Miscellanea agosto campana - Medioevo e Umanesimo*, 44, pp. 27-69.
- (1999) *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed Età moderna*. Torino: Einaudi.
- Bisazza, Giancarlo (1993) 'Notai tristi e notai sufficienti. Il ceto notarile di Vicenza tra cinque e seicento', *Società e Storia*, 59, pp. 3-33.
- Borelli, Giorgio (1982) 'Forme contrattuali nella campagna veneta del '500 - '600', in *Economia e storia*, 1, pp. 80-105.
- (1992) *Reddito e alimentazione in età preindustriale (secoli XVI-XVIII)*, in Profeti, M. Grazia (a cura di) *Codici del gusto*. Milano: FrancoAngeli, pp.108-115.
- Borgonovo, Michela (1992) 'Giuseppe Macchi: ascesa di un banchiere nella Milano del Settecento', *Il Risorgimento*, 1, pp. 51-100.
- Burns, Kathrine (2005) 'Notaries, Truth and Consequences', *The American Historical Review*, 10 (2), pp. 350-379.
- Cagnin, Gigi (1991) *I patti agrari in territorio trevigiano dalla metà del secolo XII agli inizi del secolo XIV; tradizione e innovazione*, in Brunetta, Ernesto (a cura di) *Storia di Treviso*. Venezia: Marsilio, pp. 323-355.
- Carboni, Mauro - Fornasari, Massimo (2010) *Le reti del credito tra pubblico e privato nella Bologna dell'età moderna*, in De Luca, Giuseppe - García Guerra, Elena M. (a cura di) *Il mercato del credito in età moderna. Reti e operatori finanziari nello spazio europeo*. Milano: FrancoAngeli, pp. 145-162.
- (2019) 'The 'untimely' demise of a successful institution: the Italian Monti di pietà in the nineteenth century', *Financial History Review*, 26 (2), pp. 147-170.
- Carlos, Anne - Larry, Neal (2004) 'Women investors in early capital markets, 1720-1725', *Financial History Review*, 11 (2) pp. 197-224.

- Chilese, Valeria (2002) *Una città nel Seicento veneto: Verona attraverso le fonti fiscali del 1653*. Verona: Accademia di agricoltura, Scienze e lettere.
- Clemens, Gabriele B. - Reupke, Daniel (2009) 'Der Notar als Broker. Das Management des Privaten Kreditmarkts', *Zeitschrift für Verbraucher- und Privat-Insolvenzrecht*, 8, pp. 16-22.
- Clemens, Gabriele B. - Reupke, Daniel (2011) 'La prassi culturale del credito fra reti private e prestiti istituzionali', *Quaderni storici*, XLVI (2) pp. 467-489.
- Collodo, Silvana (1940) *Una società in trasformazione. Padova tra XI e XV secolo*. Padova: Antenore.
- Corazzol, Gigi (1974) 'Prestatori e contadini nella campagna feltrina intorno alla prima metà del '500', *Quaderni storici*, 26, pp. 445-500.
- (1980) *Fitti e livelli a grano. Un aspetto del credito rurale nel Veneto del '500*. Milano: FrancoAngeli.
- (1986) *Livelli stipulati a Venezia nel 1591*. Pisa: Giardini.
- Cosmacini, Giorgio (1999) *La Cà Granda dei milanesi. Storia dell'Ospedale Maggiore*. Roma-Bari: Laterza.
- De Luca, Giuseppe (2007) 'Tra reti e istituzioni. Per una lettura del sistema creditizio milanese nei primi decenni dell'Ottocento', *Storia in Lombardia*, 28, pp. 5-33.
- (2013) 'Informal Credit and Economic Modernization in Milan (1802-1840)', *The Journal of European Economic History*, XLII, pp. 211-234.
- Dermineur, Elise (ed.) (2018) *Women and credit in pre-industrial Europe*. Brepols: Turnhout, Belgium.
- Donazzolo, Pietro - Saibante, Mario (1926) 'Lo sviluppo demografico di Verona e della sua provincia dalla fine del secolo XV ai nostri giorni', *Metron*, 3-4, pp. 56-180.
- Faccioli, Giovanni (1953) *Della Corporazione dei Notai di Verona e il suo Codice Statutario del 1268*. Verona: Lessinia.
- Ferlito, Carmelo (2009) *Il Monte di Pietà di Verona e il contesto economico-sociale della città nel secondo Settecento*. Venezia: Istituto Veneto di Lettere, Scienze e Arti, 2009.
- Ferrarese, Andrea (2004) *Aspetti e problemi economici del diritto di decima in terraferma veneta in età moderna*. Verona: Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere.

- Ferro, Marco (1847) *Dizionario del diritto comune e veneto*, vol. II. Venezia: Presso Andrea Santini e figlio.
- Fontaine, Laurence (2011) 'Il posto delle donne nella piccola economia finanziaria in Europa, in età moderna', *Quaderni Storici*, XLVI (2), pp. 513-532.
- Fornasari, Massimo (2008) *Istituzioni, professionisti, privati: le reti del credito nella Bologna dell'età moderna*, in *Storia di Bologna*, in Prosperi, Adriano (a cura di) *Bologna nell'età moderna (secoli XVI-XVIII)*. Bologna: Bononia University Press, vol. III, pp. 791-855.
- (2006) *Finanza d'impresa e sistemi finanziari. Un profilo storico*. Torino: Giappichelli.
- (2017) *La banca, la borsa, lo stato. Una storia della finanza (secoli XIII-XXI)*. Torino: Giappichelli.
- Hoffman Philip T. - Postel-Vinay, Gilles - Rosenthal, Jean-Laurent. (2019) *Dark Matter Credit: The Development of Peer-to-Peer Lending and Banking in France*. Princeton: University Press, Princeton and Oxford.
- (2000) *Priceless Markets. The Political Economy of Credit in Paris, 1660-1870*. Chicago: University of Chicago Press.
- Lanaro, Paola (1987) 'Reddito agrario e controllo fiscale nel Cinquecento: la Valpolicella e Verona', in Varanini, Gian M. (a cura di) *La Valpolicella nella prima età moderna (1500 c.-1630)*. Verona: La Grafica, pp. 205-242.
- (1992) *Un'oligarchia urbana nel Cinquecento veneto. Istituzioni, economia, società*. Torino: Giappichelli.
- Liva, Alberto (1979) *Notariato e documento notarile a Milano. Dall'Alto Medioevo alla fine del Settecento*. Roma: Consiglio Nazionale del Notariato.
- Lorenzini, Marcella (2006) *Credito e notai. Capitali per l'economia veronese del secondo Seicento*. Bologna: il Mulino.
- (2018) 'Borrowing and lending money in Alpine areas during the eighteenth century: Trento and Rovereto compared', in Lorenzini, Marcella - Lorandini, Cinzia - Coffman, D'Maris (Eds.) *Financing in Europe: Evolution, coexistence and complementarity of lending practices from the Middle Ages to Modern Times*. New York: Palgrave MacMillan, pp.105-132.
- (2021) 'The other side of banking. Private lending and the role of women in early modern Italy', in Nicolussi-Köhler, Stephan (Ed.) *Change and Transformation of Premodern Credit Markets: The importance of small-scale credits*. Heidelberg: HeiBooks, in corso di stampa.

- Lorenzini, Marcella - Lorandini, Cinzia - Coffman, D'Maris (Eds.) (2018) *Financing in Europe: Evolution, coexistence and complementarity of lending practices from the Middle Ages to Modern Times*. New York: Palgrave MacMillan.
- Muldrew, Craig (1998) *The Economy of Obligation: The Culture of Credit and Social Relations in Early Modern England*. London: MacMillan.
- Munro, John (2003) 'The Medieval Origins of the Financial Revolution: Usury, Rentes, and Negotiability', *The International History Review*, 25 (3), pp. 505-562.
- North, Douglass C. (1977) 'Markets and Other Allocation Systems in History: The Challenge of Karl Polany', *The Journal of European Economic History*, 3, pp. 703-716.
- Ostinelli-Lumia, Gianna (1997) 'Notarii pubblici 'Comi et Mendrisii': istituzioni, attività e clientela tra baliaggio di Mendrisio e territorio comasco (XV-XVIII secolo)', Lorenzetti, Luigi - Valsangiacomo, Nelly (a cura di) *Lo spazio insubrico. Un'identità storica tra i percorsi politici e realtà socio-economiche 1500-1900*. Bellinzona: Giampiero Casagrande Editore, pp. 87-107.
- Pedani Fabris, Maria (1996) *"Veneta Auctoritate Notarius". Storia del notariato veneziano (1514-1797)*. Milano: Giuffrè.
- Pedrinelli, Giovanni (1768) *Il notaio istruito nel suo Ministero secondo le leggi, e la Pratica della Serenissima Repubblica di Venezia. Opera Umiliata al Magistrato Gravissimo degl'Ill.mi, ec Ecc.mi Signori Conservatori ed Esecutori delle Leggi da Giovanni Pedrinelli Avvocato Fiscale del medesimo Magistrato*. Venezia: Carlo Todero.
- Pertile, Antonio (1966) *Storia del diritto privato*, in *Storia del diritto italiano*, a cura dello stesso autore, vol. IV. Bologna: Forni, pp. 303-354.
- Pezzolo, Luciano (2003) *Il fisco dei veneziani. Finanza pubblica ed economia privata tra XV e XVII secolo*. Verona: Cierre.
- (2006) *Una finanza d'Ancien régime. La Repubblica veneta tra XV e XVIII secolo*. Napoli: Ed. Scientifiche Italiane.
- Povolo, Claudio (1985) 'Vincoli di stirpe, legame degli affetti. La trasmissione del patrimonio di una comunità rurale in età moderna', in Povolo, Claudio (a cura di) *Dueville. Storia e identificazione di una comunità del passato*. Vicenza: Neri Pozza, pp. 750-753.



- (a cura di) (1985) *Dueville. Storia e identificazione di una comunità del passato*. Vicenza: Neri Pozza.
- Prodi, Paolo (2009) *Settimo non rubare. Furto e mercato nella storia dell'Occidente*. Bologna, il Mulino.
- Puccinelli, Placido (1654) *Della fede e nobiltà del notaio. Colla serie di molti soggetti insigni per sangue, dignità, lettere ed armi; con una erudita informazione a favore del Notariato di Verginio Scolari, denominato in oggi de Colombani Pubblico Notaio del Venerando Collegio Fiorentino. Opera del P.D. Placido Puccinelli Decano Cassinense, Antiquario, Cronista, Ceremoniaro Sacro, & intimo dell'eccellentissimo Sig. Principe Trivulzio. Dedicata al Serenissimo Principe Leopoldo di Toscana. Milano, nella Regg. Duc. Corte, per Giulio Cesare Malatesta Stampator, R.C. con licenza de' Superiori*. Milano.
- Raghuram, Rajan - Zingales, Luigi (2004) *Salvare i capitalisti dal capitalismo*. Torino: Einaudi.
- Rosenthal, Jean-Laurent (1992) 'Credit Markets and Economic Change in Southeastern France (1630-1788)', *Exploration in Economic History*, 30, pp. 129-157.
- Rossini, Egidio (1983) *Il notariato veronese dalle origini alla fine del secolo XIV*. Verona: Grafiche P2.
- Sancassani, Giulio (1982) *I notai di Verona: tasse e tariffe*, in Borelli, Giorgio et al. (a cura di) *Il sistema fiscale veneto. Problemi e aspetti. XV-XVIII secolo*. Verona: Libreria universitaria editrice.
- (1966) *Il Collegio dei Notai di Verona*, in Sancassani, Giulio et al. (a cura di) *Il notariato veronese attraverso i secoli*. Verona: Collegio Notarile di Verona.
- Signorelli, Alfio (1997) 'Una dinastia di notai nella Sicilia orientale (1744-1904)', in Mazzonis, Filippo (a cura di) *Percorsi e modelli familiari in Italia tra '700 e '900*. Roma: Bulzoni.
- Tagliaferri, Amelio (1966) *L'economia veronese secondo gli estimi dal 1409 al 1635*. Milano: Giuffrè.
- (1968) *Consumi e tenore di vita di una famiglia borghese del '600*. Milano: Giuffrè.
- (a cura di) (1977) *Relazioni dei Rettori Veneti in Terraferma, vol. IX, Podestaria e capitanato di Verona. Relazione del capitano Girolamo Corner (1612)*. Milano: Giuffrè.
- Vecchiato, Francesco (1983) 'Sul prestito rurale', in *Studi storici Luigi Simeoni*, XXXIII, pp. 247-262.

Vismara, Paola (2005) *Oltre l'usura. La Chiesa moderna e il prestito a interesse*. Rubbettino: Soveria Mannelli.

#### 9. Curriculum vitae

Marcella Lorenzini insegna Storia Economica e Financial History all'Università di Milano, dove ha ottenuto anche il suo Dottorato di Ricerca in Storia dell'impresa, sistemi d'impresa e finanza aziendale. È Research Fellow della Bartlett School of Construction & Project Management, University College London. Tra le sue pubblicazioni recenti: *Credito e notai. Capitali per l'economia veronese di fine Seicento*, Il Mulino, 2016; *The other side of banking. Private lending and the role of women in early modern Italy*, in *Change and transformation of premodern credit markets. The importance of small-scale credits*, a cura di S. Köhler, heiBOOKS, 2021. Ha inoltre curato con D' Maris Coffman e Cinzia Lorandini il volume *Financing in Europe: Evolution, coexistence and complementarity of lending practices from the Middle Ages to Modern Times*, Palgrave MacMillan, 2018.





© Copyright: Author(s).

Gli autori che pubblicano con *RiMe* conservano i diritti d'autore e concedono alla rivista il diritto di prima pubblicazione con i lavori contemporaneamente autorizzati ai sensi della

Authors who publish with *RiMe* retain copyright and grant the Journal right of first publication with the works simultaneously licensed under the terms of the

“Creative Commons Attribution - NonCommercial 4.0 International License”



Il presente volume è stato pubblicato online il 31 dicembre 2021 in:

This volume has been published online on 31st December 2021 at:

<http://rime.cnr.it>

CNR - Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea  
Via Giovanni Battista Tuveri, 128 - 09129 Cagliari (Italy).  
Telefono | Telephone: +39 070403635 / 070403670.  
Sito web | Website: [www.isem.cnr.it](http://www.isem.cnr.it)



